

Tuttoscuola

20 04 2026

*Non possiamo sempre costruire il futuro per i nostri giovani,
ma possiamo costruire i nostri giovani per il futuro*
FRANKLIN D. ROOSVELT

Cari lettori,

da un lato la sperimentazione sulle **competenze non cognitive**, dall'altro il progetto sull'**educazione al rispetto e alla parità di genere**: stessi destinatari, stessi obiettivi, stessi strumenti. Possibile che due iniziative così vicine nei contenuti e nei tempi nascano senza un disegno unitario? E soprattutto: quale direzione sono chiamate a seguire le scuole?

Il rischio è quello di una sovrapposizione che indebolisce entrambe le proposte. Senza un quadro organico, anche le idee più condivisibili – empatia, relazioni, rispetto – rischiano di trasformarsi in adempimenti paralleli, difficili da integrare nella didattica quotidiana. Eppure l'interesse delle scuole è forte, come dimostra la partecipazione al nostro **webinar del 20 aprile** ([è possibile iscriversi da qui](#)): segno che il bisogno non è di nuovi progetti, ma di senso, chiarezza e strumenti per tradurli in pratica.

Intanto un altro fattore – esterno alla scuola ma destinato a incidere profondamente sul suo funzionamento – si affaccia con sempre maggiore evidenza: la crisi energetica legata ai conflitti internazionali. Gli edifici scolastici, in gran parte ancora dipendenti da fonti fossili, risultano particolarmente esposti. Sei scuole su sette non utilizzano energia pulita per il riscaldamento e gli enti locali, già sotto pressione, potrebbero essere costretti a intervenire con misure emergenziali: riduzione degli orari, settimana corta, fino a ipotesi estreme come un ritorno, seppur parziale, alla didattica a distanza. Scenari che riportano al centro una questione strutturale spesso rinviata: **l'efficientamento energetico del patrimonio edilizio scolastico**.

Sul fronte più operativo, si avvicina invece l'aggiornamento delle **graduatorie ATA "24 mesi"**. Una procedura tecnica solo in apparenza, che tocca invece percorsi professionali complessi e introduce un elemento destinato a incidere nel tempo: l'obbligo della certificazione digitale per i nuovi inserimenti. Ancora una volta, le competenze – questa volta tecnologiche – diventano una chiave di accesso al sistema.

E mentre la scuola è chiamata a progettare, formare, innovare, il dibattito pubblico si concentra su un altro nodo educativo cruciale: **il rapporto tra giovani e digitale**, e il particolare quella che ormai è diventata una "piaga": **i social**. L'Europa punta su regole e strumenti di controllo, i genitori sono chiamati a un ruolo più consapevole, gli esperti si dividono. Vietare o educare? È una domanda che attraversa non solo le famiglie, ma anche le aule scolastiche.

Concludiamo con il nostro consueto appuntamento con l'approfondimento in cui stavolta ci focalizziamo sulle **condizioni di disagio e di benessere degli studenti a scuola**

Cogliamo l'occasione per suggerire di avvalersi della Carta Docente per abbonarsi all'informazione di Tuttoscuola e leggere - oltre alla rivista mensile - la versione integrale di questa newsletter, la FOCUS, a partire da 9 euro. Perché, in tempi complessi, l'informazione di qualità non è un optional, ma uno strumento di lavoro. [Scegli qui la formula di abbonamento che fa per te!](#)

Buona lettura!

Progetti

1. Educazione al rispetto e competenze non cognitive: il rischio della sovrapposizione

È "operativo dallo scorso 9 aprile 2026 e rivolto a tutte le scuole" il progetto "Educazione al rispetto e alla parità di genere", che "affronta il tema dell'educazione al rispetto, alle relazioni, all'empatia e alla parità in modo trasversale alle discipline (...) per costruire ambienti educativi capaci di valorizzare l'identità, le emozioni e la partecipazione attiva di studentesse e studenti". Lo comunica il Ministero dell'istruzione e del merito, con Nota 15 aprile 2026.

È avviata "una sperimentazione nazionale finalizzata all'introduzione dello sviluppo delle competenze non cognitive e trasversali nelle attività educative e didattiche delle istituzioni scolastiche", competenze che includono espressamente empatia, gestione delle emozioni, capacità per le relazioni interpersonali, etc. Lo comunica con un Avviso del 30 marzo 2026... chi? Forse un altro Ministero del Governo in carica? Non sarebbe il primo caso di mancato coordinamento tra dicasteri.

Sorpresa. È lo stesso Ministero dell'istruzione e del merito a proporre alle istituzioni scolastiche, a due settimane di distanza, le due iniziative.

Eppure, è risaputo che le competenze non cognitive portano al loro interno le competenze socio emotive e relazionali. Infatti, la sperimentazione nazionale sulle competenze trasversali porta ineludibilmente con sé anche l'educazione al rispetto e alla parità di genere, essendo quest'ultime un sottoinsieme del grande contenitore sulle competenze trasversali.

Ma cerchiamo di capirne di più.

Il primo progetto è di durata triennale e parte nel corrente anno scolastico.

Il secondo progetto è di durata triennale e parte nel corrente anno scolastico: le scuole hanno tempo fino al 30 aprile per candidarsi a partecipare (è stata concessa una proroga di qualche settimana per allegare la delibera del Collegio docenti).

Finiscono qua le sovrapposizioni? No.

Per il progetto sull'educazione al rispetto il MIM ha previsto dei percorsi formativi per docenti sviluppati da INDIRE.

La legge sulla sperimentazione nazionale (n. 22/2025) prevede come primo passo un percorso formativo per i docenti in collaborazione con INDIRE.

E poi?

Il progetto per l'educazione al rispetto coinvolgerà studenti, docenti e comunità educante, così come la sperimentazione nazionale... e così via.

Però una differenza c'è. Sta nel fatto - come tutti hanno notato - che la sperimentazione nazionale sulle competenze trasversali necessita di un finanziamento per la formazione dei docenti che, ad oggi, non è definito, mentre la seconda ha un finanziamento di 3,11 milioni di euro.

E' sorprendente la sovrapposizione che si è creata tra progetti promossi dallo stesso soggetto e rivolti agli stessi destinatari. Il dato di fatto è che la sperimentazione sulle competenze non cognitive (che nasce da una legge, quindi dal Parlamento) viene depotenziata: non ha fondi al momento (ma le istituzioni scolastiche devono impegnarsi entro il 30 aprile a prendere parte a una impegnativa sperimentazione triennale), subisce la "concorrenza" di un altro progetto ministeriale, fortemente spinto dal vertice politico del MIM: il ministro Valditara ha tenuto a "informare personalmente" tutti i genitori attraverso una lettera pubblicata su tutti i registri elettronici delle scuole (iniziativa fortemente criticata dalla FIC Cgil, che l'ha considerata un segno di "profonda sfiducia nei confronti delle scuole chiamate a diffondere le iniziative di formazione rivolte al personale").

Nonostante questo c'è una forte attenzione da parte delle scuole per la sperimentazione sulle competenze non cognitive, come dimostra anche il gran numero di iscritti al webinar che Tuttoscuola propone **lunedì 20 aprile alle 15** sull'argomento (iscrizione gratuita da [qui](#)).

E ora cosa faranno le scuole?

I Dirigenti scolastici, in particolare, che devono promuovere questi percorsi fondamentali con i docenti, già frastornati da una serie di progettualità e incombenze, si chiedono: ma perché il Ministero non disegna un insieme con una proposta organica, evitando di promuovere progetti che si sovrappongono e che, per quanto strategici, rischiano di restare dei frammenti, senza un impatto effettivo all'interno del progetto educativo per "la formazione armonica e integrale della persona"?

Approfondiamo i due progetti nelle successive notizie

Competenze non cognitive


2. Competenze non cognitive: dalla teoria alla didattica. Webinar il 20 aprile


La scuola italiana si trova ad affrontare un passaggio importante. **Parte la sperimentazione triennale sullo sviluppo delle competenze non cognitive e trasversali, rivolta a tutte le scuole statali e paritarie e ai CPIA.** L'Avviso nazionale n. 537 del 30 marzo dà tempo **fino al 30 aprile pv per avanzare le candidature.**

Secondo fonti raccolte in ambienti ministeriali, in caso di impossibilità a ottenere la delibera del Collegio docenti entro il 30 aprile 2026, il dirigente scolastico potrà inoltrare comunque la candidatura allegando una dichiarazione di impegno a trasmettere successivamente la delibera, indicando la data prevista (auspicabilmente entro metà maggio); l'invio dovrà avvenire tramite la stessa PEC, anche in un'unica comunicazione a cura della scuola capofila in caso di reti.

Di questo e di cosa sono davvero le competenze non cognitive e come si traducono nella didattica quotidiana parleremo in **un nuovo webinar gratuito dedicato a uno dei temi più delicati e strategici per il futuro della scuola italiana:**

Competenze non cognitive: quale ruolo per la scuola?

 20 aprile 2026

 Ore 15.00

Intervengono:

- **Emmanuele Massagli** – Presidente Fondazione Tarantelli, Professore associato di Didattica generale (LUMSA Palermo)
- **Annalisa Morganti** – Professore associato di Didattica e Pedagogia speciale (Università di Perugia), titolare della cattedra "Competenze socio-emotive per l'inclusione"
- **Damiano Previtali** – Presidente CSPI
- **Agostino Santoni** – Vicepresidente Education, Università e Ricerca di Assolombarda

Intervento di saluto di **Alberto Raffaelli**, Presidente del Festival dell'innovazione scolastica

Il webinar sarà un momento di riflessione e confronto per comprendere come queste competenze attraversino e coinvolgano diversi livelli:

- la **scuola**, chiamata a integrarle nei percorsi didattici, senza ridurle a definizioni rigide ma rendendole parte viva dell'insegnamento disciplinare
- la **ricerca pedagogica**, che aiuta a interpretarne le molteplici dimensioni e a tradurle in strategie educative concrete
- **il mondo del lavoro**, che le riconosce sempre più come leve decisive nei percorsi professionali
- **le famiglie e i contesti educativi**, perché la scuola non è l'unico attore nella loro costruzione

Iscrizione gratuita da qui: <https://register.gotowebinar.com/register/8881007660386396245>

3. Educazione al rispetto: piano nazionale di formazione per le scuole

Il MIM, in collaborazione con INDIRE (che, come INVALSI, sta acquistando sempre più un ruolo di tecnostuttura operativa del Ministero, assolvendo in qualche modo compiti svolti in passato dagli ispettori centrali), ha dato il via al piano formativo triennale previsto dal progetto nazionale "*Rafforzare il ruolo della scuola per l'educazione al rispetto e alla parità di genere*", finanziato con fondi del PNRR. Ne dà notizia una [nota del MIM del 15 aprile 2026](#).

In previsione della fase formativa, INDIRE ha condotto un'importante indagine nazionale intitolata "*Educare alla parità e al rispetto. L'indagine INDIRE tra presente e future prospettive*", avviata a ottobre 2025, che ha coinvolto oltre 4.000 istituzioni scolastiche su tutto il territorio nazionale, raccogliendo informazioni sulle progettualità scolastiche in merito all'educazione alla parità di genere.

L'obiettivo del progetto è quello di sostenere le scuole in un percorso formativo strutturato che coinvolga l'intera comunità educante: dai dirigenti scolastici ai docenti, dal personale ATA agli studenti e alle famiglie. L'iniziativa ha la finalità di educare alle relazioni, promuovere il rispetto, l'empatia e la parità di genere, attraverso programmi e ambienti più inclusivi e consapevoli. Il Ministro, Giuseppe Valditara, ha sottolineato che tale iniziativa si allinea alle Linee guida per l'Educazione civica e alle Indicazioni nazionali, rafforzando il ruolo della scuola nella prevenzione e nel contrasto di discriminazioni e stereotipi di genere.

INDIRE mette a disposizione delle scuole gli strumenti formativi in una [piattaforma dedicata](#), che fungerà da ambiente per la formazione, il monitoraggio, la ricerca e la collaborazione tra le istituzioni scolastiche.

Nel primo anno la formazione, della durata complessiva di 20 ore, si articola in due fasi consecutive, tra cui si inserisce un momento di autovalutazione della scuola. La prima fase, rivolta a tutta la comunità educante (dirigenti scolastici, docenti e personale ATA), offre un quadro storico, teorico e normativo sui temi del rispetto e della parità. A questa fase segue una formazione personalizzabile in base al ruolo professionale e ai bisogni individuali e dell'istituto di appartenenza rilevati in una fase di autovalutazione nella quale i temi vengono approfonditi affrontando aspetti quali collaborazione di gruppo e convivenza civile.

La formazione è erogata principalmente in modalità asincrona, ma saranno previsti momenti di confronto e approfondimento sincrono per favorire la partecipazione attiva. I contenuti sono articolati in moduli, composti da videolezioni brevi e facilmente fruibili, pensate per integrarsi con i tempi di lavoro e di vita del personale scolastico. L'offerta sarà inoltre calibrata, conclude la nota ministeriale, così da rispondere in modo mirato a bisogni informativi diversificati.

4. Gli edifici scolastici esposti agli effetti della guerra

La guerra in medio-oriente sta condizionando ogni giorno di più anche la vita quotidiana della gente. E gli esperti spiegano che la situazione peggiorerà. Per il direttore del think tank Bruegel, intervistato da Repubblica, "dobbiamo aspettarci dieci anni di alti prezzi del petrolio". Ciò costringerà a cercare ogni forma possibile di risparmio, soprattutto in campo energetico, per ridurre consumi che gravano sul bilancio familiare e che, presto, potrebbero gravare pesantemente anche sui bilanci delle Amministrazioni locali. L'Unione europea raccomanda l'installazione di pompe di calore e di incentivi per il trasporto pubblico. E spinge per lo smartworking, cioè a distanza.

Quali effetti per il mondo della scuola? Per questo anno scolastico che sta ormai volgendo al termine non dovrebbero esserci problemi in merito, ma dal prossimo anno gli Enti Locali, proprietari dei 40mila edifici che ospitano scuole statali, saranno probabilmente costretti a trovare soluzioni e risorse per contenere i costi di gestione, intervenendo, quanto meno, su due fronti opposti: da una parte, saranno costretti probabilmente a cercare di ridurre i costi di riscaldamento degli edifici, mentre, dall'altra, dovranno impegnarsi a installare o potenziare le fonti energetiche alternative.

Per la riduzione delle spese di riscaldamento, circolano già voci di prime ipotesi per ridurre il tempo di presenza a scuola degli alunni, generalizzando, dove è possibile, la settimana corta, la riduzione dell'orario di lezione. Riguardo allo smartworking, è possibile per il personale amministrativo. Altrimenti andrebbe considerata la DAD, la didattica a distanza, una formula utilizzata durante la pandemia degli anni scorsi. Si arriverà a tanto? E' presto per dirlo. In sintesi, soprattutto nei periodi invernali, potrebbe trovare spazio l'ipotesi di tenere aperte le scuole il meno possibile.

Si tratterebbe, comunque, di interventi di emergenza, determinati dalle situazioni dei conflitti in corso; ma, al di là delle soluzioni contingenti, le problematiche dei risparmi energetici richiedono, comunque, soluzioni strutturali, evidenziate da tempo ben prima del sorgere dei conflitti in corso, conflitti che, caso mai, ne hanno sollecitato l'urgente attuazione.

Ma qual è la situazione esistente in materia di riscaldamento e di fonti energetiche? Tuttoscuola ha analizzato i dati pubblicati sul Portale unico del MIM per la parte dell'anagrafe dell'edilizia scolastica che tratta, rispettivamente, di Impianti di riscaldamento e di condizionamento dell'aria e di Accorgimenti per la riduzione dei consumi di energia.

Per questi due approfondimenti di edilizia scolastica, gli ultimi dati utili sono quelli relativi all'anno scolastico 2023-24, pubblicati nel luglio scorso, mentre sono tuttora in attesa di pubblicazione i dati del 2024-25, annunciati nell'agosto scorso come imminenti, come precisava già allora il Portale ("Sono in corso gli ultimi aggiornamenti relativi all'associazione tra gli edifici ed i punti di erogazione del servizio (PES)").

Ebbene, sei edifici su 7 non utilizzano energia pulita per il riscaldamento.

L'81,5% degli edifici scolastici utilizzano fonti di energia fossile per il riscaldamento. Sono quindi fortemente esposti alla crisi petrolifera e di gas che è appena iniziata.

Con quali possibili conseguenze? Ne parliamo nelle notizie successive.

5. Il riscaldamento negli edifici scolastici costretto a guardare il futuro

Sullo sfondo delle limitazioni che potrebbero essere adottate (orari di erogazione del riscaldamento, possibili chiusure generalizzate del sabato, riduzione della durata oraria delle lezioni, ecc.), c'è anche la situazione degli edifici scolastici e degli eventuali interventi di ammodernamento, finalizzati a rendere efficiente e razionale l'erogazione del riscaldamento.

I dati di edilizia scolastica aggiornati a tutto il 2023-24 e riportati sul Portale del ministero dell'Istruzione, consentono di disporre di un quadro approfondito dei servizi di riscaldamento predisposti dagli Enti Locali, proprietari degli immobili e responsabili della gestione del servizio, che, per l'occasione, hanno fornito i dati aggiornati dei 39.993 edifici in cui sono ospitate le scuole.

Oltre alle tipologie dei tradizionali prodotti utilizzati per il funzionamento degli impianti centralizzati per il riscaldamento (olio combustibile, gasolio, metano, gpl, teleriscaldamento), il portale dati del ministero riporta, sempre forniti dagli stessi Enti Locali, anche i dati di talune applicazioni o impianti di efficientamento del riscaldamento, che hanno la funzione di razionalizzare e valorizzare la temperatura degli ambienti e migliorarne le condizioni di vivibilità, nonché ridurre i costi di gestione.

Più precisamente, in diversi (non molti) edifici scolastici sono stati installati:

- corpi scaldanti (terminali dei generatori e parte integrante dell'impianto termico),
- condizionamento e ventilazione (riscaldamento, ventilazione e aria condizionata),
- impianto solare termico (contribuisce a ridurre il fabbisogno di energia per l'intero impianto di riscaldamento),
- impianto fotovoltaico (con la pompa di calore che converte l'aria in energia termica).

In vista delle probabili limitazioni dell'erogazione del riscaldamento, questi impianti di efficientamento potranno avere una funzione supplementare di rilievo.

Peraltro, va sottolineata l'importanza di questi ultimi due impianti sopra evidenziati (pannelli solari termici e impianti fotovoltaici) per la loro natura di fonti energetiche alternative e di energia pulita.

6. Fonti di energia fossile e fonti di energia pulita per il riscaldamento delle scuole

La varietà di dati relativi al riscaldamento consente di rilevare la tipologia di riscaldamento impiegato, distinguendo tra fonti di energia fossile ed energia pulita.

Poco più di otto edifici su dieci (81,5%) si avvalgono di fonti di energia fossile, prevalentemente con centrali alimentate a metano (27.398).

L'emergenza energetica in atto interessa purtroppo proprio questa tipologia di energia derivata dal petrolio e dal gas, rendendo urgente e indispensabile il passaggio ad altre fonti che non creino dipendenza dagli altri Paesi.

Fonti di energia fossile per il riscaldamento degli edifici scolastici

Regione	edifici scolastici	centrale a olio combustibile	centrale a gasolio	centrale a metano	centrale a GPL	Totale a energia fossile	
Basilicata	553	0	10	487	22	519	93,9%
Liguria	859	3	102	661	36	802	93,4%
Veneto	3.426	1	184	2.949	41	3.175	92,7%
Marche	1.253	0	28	1.113	20	1.161	92,7%
Abruzzo	1.057	0	18	932	15	965	91,3%
Umbria	802	13	60	641	18	732	91,3%
Toscana	2.568	1	172	2.072	88	2.333	90,8%
Molise	289	0	4	252	4	260	90,0%
Puglia	2.440	3	349	1.775	19	2.146	88,0%
Lombardia	5.648	3	216	4.602	18	4.839	85,7%
Lazio	3.203	0	338	2.215	105	2.658	83,0%
Totale	39.993	44	4.156	27.398	1.014	32.612	81,5%
Piemonte	3.254	2	102	2.488	33	2.625	80,7%
Sardegna	1.645	5	1.157	10	150	1.322	80,4%
Friuli VG	1.016	0	38	758	7	803	79,0%
Emilia R.	2.559	2	28	1.808	21	1.859	72,6%
Sicilia	3.504	6	789	1.661	82	2.538	72,4%
Aosta	139	0	50	48	2	100	71,9%
Campania	3.673	4	363	1.892	159	2.418	65,8%
Calabria	2.105	1	148	1.034	174	1.357	64,5%

Elaborazione Tuttoscuola da Portale MIM

Considerato che poco meno di 500 edifici risultano privi di impianti centralizzati, si può ritenere che, con tutta probabilità, vengano impiegati mezzi tradizionali di riscaldamento, come, ad esempio, le stufe alimentate a legna, a carbone o a kerosene; pertanto, soltanto il 16% degli edifici scolastici, cioè circa uno su sette, utilizza energia pulita per il riscaldamento.

La metà degli interventi di energia pulita si trova in edifici dell'Italia settentrionale, mentre nei 10mila edifici del Sud poco meno di 900 ne sono dotati.

Per tutti, comunque, l'obiettivo è quello di potenziare al massimo questa tipologia di energia pulita per affrancarsi sia da situazioni contingenti imprevedute sia dalla dipendenza dagli altri Paesi.

Fonti di energia pulita impiegate per il riscaldamento di edifici scolastici

Aree	edifici	corpi elettrici autonomi	teleriscaldamento	condizionam ventilazione	impianto solare	totale energia pulita	
Nord Ovest	9.900	109	1.298	543	332	2.282	23,1%
Nord Est	7.001	81	455	606	167	1.309	18,7%
Isole	5.149	348	17	490	73	928	18,0%
Totale	39.993	791	2.014	2.730	923	6.458	16,1%
Centro	7.826	87	211	575	185	1.058	13,5%
Sud	10.117	166	33	516	166	881	8,7%

Elaborazione Tuttoscuola da Portale MIM

7. Aggiornamento Graduatorie ATA 24 mesi: tra continuità e requisiti digitali (Ciad in testa)

Si avvicina l'appuntamento annuale con l'aggiornamento delle graduatorie ATA "24 mesi", una delle procedure più attese dal personale amministrativo, tecnico e ausiliario. Nell'informativa resa ai sindacati il 14 aprile, l'Amministrazione ha delineato i contenuti della circolare di prossima pubblicazione, confermando – salvo alcuni nodi ancora aperti – l'impianto degli anni precedenti. Un passaggio cruciale per migliaia di lavoratori che puntano a consolidare o migliorare la propria posizione nelle graduatorie provinciali permanenti, da cui dipendono le prospettive di immissione in ruolo.

Continuità nelle regole, ma restano questioni aperte

Il confronto con le organizzazioni sindacali evidenzia un quadro sostanzialmente stabile. Tuttavia, non mancano criticità interpretative, in particolare sulla valutazione dei servizi prestati in profili diversi.

Tra i temi sollevati, la possibilità di considerare valido – ai fini dell'accesso – il servizio svolto in un profilo superiore per concorrere in quello immediatamente inferiore. Un nodo tutt'altro che secondario, che riguarda da vicino percorsi professionali sempre più articolati: dai DSGA che aspirano a inserirsi nelle graduatorie di assistente amministrativo, agli assistenti che guardano al profilo di collaboratore scolastico.

Su questo punto, l'Amministrazione ha rinviato a ulteriori approfondimenti.

Il rinvio dei nuovi ordinamenti ATA

La questione si intreccia con il rinvio dell'entrata in vigore dei nuovi ordinamenti ATA, previsto dal decreto-legge 19/2026. Lo slittamento al 2027/28 dell'introduzione del profilo di operatore scolastico mantiene invariata l'attuale articolazione dei ruoli.

In questo scenario, il collaboratore scolastico resta di fatto il livello immediatamente inferiore rispetto all'assistente, rendendo ancora più rilevante il chiarimento sulla spendibilità dei servizi svolti in profili diversi.

Certificazione digitale: obbligo per i nuovi inserimenti

Tra le indicazioni già emerse, si conferma l'introduzione della certificazione internazionale di alfabetizzazione digitale (CIAD) come requisito per i nuovi inserimenti in graduatoria, con esclusione dei collaboratori scolastici e di chi è già incluso nelle liste.

Una scelta che segna un passaggio importante: le competenze digitali entrano stabilmente tra i requisiti di accesso al lavoro amministrativo e tecnico nella scuola, in linea con la crescente digitalizzazione delle segreterie e dei processi.

La proposta Tuttoscuola: formazione e certificazione DigComp 2.2

In questo contesto, diventa strategico per il personale ATA dotarsi di strumenti formativi e certificativi adeguati. È in questa direzione che si inserisce la proposta di Tuttoscuola, che offre un percorso integrato di preparazione e certificazione secondo il framework europeo DigComp 2.2.

[La certificazione ESDC DigComp 2.2 \(CIAD\)](#) viene rilasciata da Intertek Italia, ente accreditato da Accredia e partner internazionale di riferimento nel campo della certificazione. Si tratta di un titolo riconosciuto a livello europeo, con iscrizione nel registro pubblico Accredia e rilascio anche in formato digitale OpenBadge.

Il percorso prevede un esame strutturato su più livelli di competenza – da base ad altamente specializzato – e consente di ottenere il certificato in tempi rapidi (entro 48 ore dalla prova). Le sessioni si svolgono da remoto con cadenza settimanale, garantendo flessibilità e accessibilità.

Accanto alla certificazione, [Tuttoscuola propone un videocorso asincrono](#) specificamente pensato per il personale ATA, con contenuti mirati sulle cinque aree del DigComp 2.2 e un modulo dedicato alla digitalizzazione delle segreterie scolastiche, inclusi strumenti operativi come il SIDI. Un'offerta che punta non solo al conseguimento del titolo richiesto, ma allo sviluppo concreto di competenze spendibili nella pratica quotidiana.

Viene messo a disposizione anche un simulatore per prepararsi alla prova.

Tempistiche e prossimi passaggi

Sul piano operativo, i bandi regionali dovranno essere pubblicati entro il 21 aprile, mentre l'apertura delle funzioni per la presentazione delle domande è attesa entro la fine del mese, con una finestra di circa 20 giorni.

Una scansione ormai consolidata, che richiede però attenzione nella compilazione delle istanze e nella verifica dei requisiti.

8. Dibattito sui social/1. Vietare o educare?

"È nostro dovere proteggere i nostri bambini nel mondo online così come facciamo nel mondo offline. E per farlo in modo efficace, abbiamo bisogno di un approccio europeo armonizzato. E uno dei temi centrali è la domanda: come possiamo garantire una soluzione tecnica per la verifica dell'età valida in tutta Europa? Oggi posso annunciare che abbiamo la risposta", ha dichiarato la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen nella conferenza stampa svoltasi a Bruxelles lo scorso 15 aprile e alla quale ha preso parte anche la commissaria europea per la Sovranità tecnologica e vicepresidente esecutiva della Commissione Henna Virkkunen.

La risposta è l'adozione ufficiale, da parte dell'Europa, di una apposita app (i cui aspetti tecnici approfondiamo nella successiva notizia) che costringerebbe le piattaforme online a verificare l'età degli utenti online prima di concedere l'accesso a determinati siti (per esempio quelli pornografici) e ai social network. L'iniziativa trae origine e giustificazione dal *Digital Services Act (DSA)*, il Regolamento UE 2022/2065, in pieno vigore dal 17 febbraio 2024, finalizzato a creare uno spazio digitale sicuro e responsabile per i cittadini imponendo a piattaforme online, social media e mercati digitali obblighi di trasparenza, moderazione dei contenuti e tutela dei minori, con sanzioni fino al 6% del fatturato globale (qui il [testo in italiano](#) del vasto e articolato Regolamento, peraltro sottoposto a riesame entro il 17 febbraio 2027).

Il Regolamento chiede alle *Very Large Online Platforms (VLOP)*, quelle con oltre 45 milioni di utenti mensili nell'Unione europea – in pratica tutte quelle più visitate – di adottare misure concrete. *"Ed è per questo che l'Europa ha il DSA: per chiamare le piattaforme online alle loro responsabilità. Perché l'Europa non tollererà che le piattaforme guadagnino a scapito dei nostri bambini"*, ha detto Henna Virkkunen, avvertendo che, dopo l'inchiesta su TikTok, le istituzioni europee hanno intenzione di intraprendere azioni analoghe contro Facebook, Instagram e Snapchat, oltre che contro quattro siti porno. *"Poiché le piattaforme non dispongono di strumenti adeguati di verifica dell'età, abbiamo sviluppato noi stessi la soluzione"*, ha concluso.

Da notare che l'Europa si sforza di mantenere un non facile equilibrio tra la salvaguardia dei diritti individuali, che comporta regolamentazioni, garanzie e divieti, e l'apertura all'innovazione tecnologica, che richiede invece libertà di ricerca. Da noi (nella "vecchia Europa", come dicono con sufficienza gli americani, per fortuna non tutti) si cerca di contemperare le due esigenze, negli

USA la strapotenza delle *big tech* fa al momento pendere la bilancia dal lato dell'innovazione senza o con poche regole.

9. Dibattito sui social/2. L'app europea che controlla l'età

L'app europea annunciata da Ursula von der Leyen è in formato *open source*, il che significa che qualsiasi azienda privata la può utilizzare e riadattare, a patto di rispettare gli standard europei sulla privacy e di offrire la stessa soluzione tecnica in tutta l'Unione europea. In pratica l'utente la scarica e dimostra la propria età attraverso un sistema di identificazione elettronica, oppure mostrando il passaporto o la carta d'identità (in questo caso è prevista anche la verifica biometrica, cioè il discusso riconoscimento facciale). L'app comunque non memorizza il nome, la data di nascita, il numero del documento o nessun'altra informazione personale: solo il fatto che l'utente ha superato una certa età.

"Certo", come osserva Valentina Neri in un informato intervento sul sito specializzato wired.it, *"esisterà sempre la possibilità di aggirarla in qualche modo – basta che un maggiorenne presti il telefono a un amico più giovane – ma l'architettura tecnologica esiste e saranno gli Stati membri a decidere se integrarla nei digital wallet nazionali (l'app IO per l'Italia) oppure sviluppare app indipendenti"*.

Supponiamo che l'utente voglia accedere a un sito pornografico, a un social network o a qualsiasi altro contenuto disponibile solo per le persone, a seconda dei casi, dai 18 anni oppure dai 13 in su: se usa un computer deve scansionare il codice QR mostrato nel sito che vuole visitare, se invece accede dallo smartphone, l'app invia direttamente la prova di età e nessuna altra informazione, perché la piattaforma non accede al documento con cui l'utente l'ha già dimostrata.

Ferme restando queste linee generali, che vanno comunque in direzione del divieto di accesso ai social per i giovani, gli Stati membri possono valutare anche misure più restrittive. Se ne è parlato anche in Italia, ma per ora senza giungere a conclusione. Vedremo che impatto potrà avere l'app europea. Intanto a muoversi per prima sembra essere la Francia, dove è in discussione una legge che taglia corto, vietando i social network ai minori di 15 anni. Anche lì però c'è il problema tecnico della verifica dell'età. Vedremo se l'app europea favorisce una soluzione.

10. Dibattito sui social/3. Cosa possono (e devono) fare i genitori?

Secondo Alberto Pellai, noto psicoterapeuta dell'età evolutiva dell'università degli studi di Milano e scrittore di successo (l'ultimo suo volume ha un titolo esortativo: *"Esci da quella stanza"*, Mondadori), *"I bambini e gli adolescenti devono stare nel mondo e non dentro uno schermo. C'è bisogno di fatica, di bellezza e di libertà per diventare se stessi"*. Ma spetta agli adulti – ai genitori per primi, ma anche agli insegnanti, *"arginare la pervasività con cui il cellulare ha aggredito la loro vita"*.

Per questo, intervistato da Romina Marceca, giornalista di *Repubblica*, Pellai esprime qualche perplessità sull'entusiasmo con cui la presidente della Commissione europea, Ursula von Der Leyen, ha accolto il lancio della app europea di cui alla notizia precedente: *"spetta ai genitori crescere i propri figli e non alle piattaforme"*, e quindi è necessario prima di tutto che i genitori siano *"formati ai rischi"*. Operazione necessaria anche se resa difficile dal fatto che per anni le multinazionali del digitale *"hanno cercato di tirare dentro i bambini, di studiarli, di profilarli, di agganciarli. Per anni ci hanno detto che il mondo dei social era un mondo a misura dei bisogni di socializzazione e di crescita dei nostri figli"*, e solo ora ci si rende conto dei frutti tossici di questa interessata esaltazione dei social: oggi abbiamo i peggiori indicatori di salute mentale di sempre in età evolutiva, nota lo psicoterapeuta. *"Gli adolescenti stanno male in tutto il mondo e i giovani non erano così sofferenti quando non c'era questa larga accessibilità ai social"*.

Drastico il giudizio di Pellai sugli effetti dei social sull'apprendimento: *"Le multinazionali del big-tech, all'inizio del Terzo millennio, hanno convinto la scuola che il digitale avrebbe prodotto apprendimenti migliori e ingenerato competenze molto più ampie della scuola tradizionale. Invece sono peggiorati tutti gli indicatori di apprendimento in tutte le materie, in tutti i continenti, dal 2011 al 2025. E nelle scuole ad alta presenza digitale il calo è ancora più consistente"*.

Va osservato che se ben si comprende la preoccupazione del medico e psicologo Pellai per gli effetti sconvolgenti e autodistruttivi dei social sui giovani (a conclusioni simili sono giunti [Jonathan Haidt](#) negli USA, [Massimo Ammaniti](#), Paolo Crepet, Daniele Novara e altri in Italia), poco giustificata appare invece la sua radicale condanna del "digitale" in quanto tale. Se inserito in un piano educativo, come mostrano molti casi di eccellenza in Italia e nel mondo, il digitale può dare ottimi frutti, e in ogni caso è bene che gli insegnanti imparino a farne un uso appropriato ([vedi qui Di Donato](#)). Vietarlo in assoluto ai giovani, dentro e fuori della scuola, sarebbe invece, come sostiene [Matteo Lancini](#), sbagliato e controproducente.

Posta di fronte al dilemma "vietare o educare", col quale abbiamo introdotto il dibattito sui social in questo numero della newsletter, e se ci riferiamo in generale al digitale (e non a quel frutto amaro che sono i social), una rivista come la nostra – il cui motto è "più istruzione è la soluzione" – non può avere incertezze: meglio educare.

L'approfondimento

11. Condizioni di benessere o disagio degli studenti a scuola/1

L'aggressione della docente di francese in una scuola media della bergamasca oltre a suscitare dolore e sconcerto pone il problema di come intervenire al fine di scongiurare i rischi per l'incolumità del personale scolastico, che tendono ad aumentare ad opera di ragazzi sempre più giovani di età. Questo è l'anno nel quale il governo ha deciso di combattere tale fenomeno con provvedimenti di carattere prevalentemente securitario, irrogando punizioni che compromettano il risultato scolastico qualora il comportamento si sia rivelato irrispettoso o addirittura dannoso per i pari o gli adulti, fino ad arrivare alla giustizia riparativa, fin anche al momento degli esami finali. E nelle scuole potremmo vedere circolare sempre di più le forze dell'ordine con strumenti che aiutino a rilevare eventuali armi o arnesi atti ad offendere.

Se - nonostante la normativa abbia coperto completamente i vari momenti della vita della scuola - fatti di questo genere accadono ancora, ed altri ne sono stati sventati, significa che non potremo mai evitare del tutto che accadano, e quindi la strada della sicurezza dovrebbe riguardare soprattutto la prevenzione, la motivazione che tiene i giovani nell'ambiente scolastico e la collaborazione tra tutti i soggetti che contribuiscono al processo educativo.

Senza voler entrare nel merito della situazione che si è creata nella scuola lombarda, pur traendo informazioni dalle notizie di stampa, sembrano tre i punti di maggiore attenzione che hanno contribuito a scatenare l'aggressione.

Innanzitutto *un sistema di relazioni inquinato*, che proviene da una situazione di disagio familiare che si è riprodotto anche a scuola nei rapporti con i docenti. Né risulta che fra la scuola e la famiglia vi sia stato un adeguato monitoraggio delle relazioni. E' noto che il benessere sia legato al contesto che vede l'individuo inserito in uno specifico ambiente, in una collettività. Una rete di adulti, tra scuola, famiglia e territorio può progettare azioni che permettono di affrontare e controllare i processi di crescita, la cura del cittadino e lo sviluppo dell'ambiente sociale.

Il secondo aspetto riguarda *il rendimento scolastico*; il brutto voto magari influenzato dal comportamento, e quindi da un provvedimento punitivo, crea ulteriore ansia da valutazione; deve esistere una correlazione positiva tra il benessere soggettivo ed i risultati dell'apprendimento, anche come elemento di prevenzione del disagio giovanile. Gli alunni che sperimentano un maggior benessere emotivo hanno maggiori possibilità di raggiungere il successo scolastico e di percepire la scuola come contesto sicuro.

12. Condizioni di benessere o disagio degli studenti a scuola/2

Oltre a relazioni e rendimento scolastico, il terzo aspetto non può non riguardare *i social media e la loro influenza sui comportamenti*, così come è emerso anche dal caso in questione. L'accoltellatore tredicenne si è filmato mentre aggrediva la sua professoressa, con una mano brandiva il coltello e con l'altra lo smartphone; egli meditava da tempo di diffondere sui social media il video delle proprie efferatezze. Premeditazione criminale e premeditazione digitale fanno un tutt'uno: il tentato omicidio nasce come performance per TikTok, rileva Antonio Scurati su Repubblica. I siti dei quotidiani italiani hanno fatto il resto diffondendo il filmato dell'aggressione e l'emulo è confezionato, esattamente come accade nelle scuole americane.

Un governo che ha posto al centro le punizioni e ripristinato apprendimenti disciplinari e nozionistici avrebbe bisogno di diffondere educazione all'affettività, promossa dalla legge 22/2025 sulle competenze non cognitive: un approccio olistico-trasversale come percorso di affiancamento alla crescita fin dalla scuola dell'infanzia. Dieci Paesi europei la prevedono come parte integrante del curriculum scolastico. La dimensione cognitiva e quella affettivo-emotiva si costruiscono progressivamente e la scuola dovrebbe cogliere l'aspetto emozionale del percorso formativo, allenare l'intelligenza emotiva per favorire il benessere psico-fisico e far conoscere anche ai genitori le modalità di sviluppo degli aspetti relazionali con un approccio multidisciplinare. Ci sono ricerche di carattere psico-socio-pedagogico al riguardo, ma che non sono ancora state in grado di incidere sulle decisioni politiche e la richiesta degli studenti di far sentire la propria voce non è rilevata, dove non ci si sente alienati ma riconosciuti nella propria particolarità.

13. La didattica orientativa

di Laura Donà

Parliamo di didattica orientativa a iscrizioni concluse, ma con ancora dei mesi per svolgere attività educative trasversali con gli alunni, di ogni ordine e grado, mirate alla conoscenza di sé, a riflettere sulle proprie attitudini e a fare scelte consapevoli per il futuro, spostando il focus dal "cosa si impara" al "perché lo si impara". Questo approccio, che può annoverarsi tra le metodologie didattiche, rappresenta il cuore dell'offerta formativa in tema di orientamento per affrancare i soggetti sulle proprie competenze, sulle leve di sviluppo, sugli aspetti deboli da supportare, affinché ognuno possa sperimentare percorsi scolastici di successo, indispensabili per la motivazione ad apprendere e per direzionare il proprio percorso di vita professionale. Si possono prevedere percorsi di didattica orientativa a partire dalla scuola dell'infanzia fino al post-diploma e ciò mette in luce la rilevanza di questo approccio, direttamente collegato al contrasto alla dispersione scolastica e a massimizzare le potenzialità di bambini e ragazzi in sviluppo.

Come fare a realizzare progettualità con la didattica orientativa?

Molto spesso tanti insegnanti la utilizzano nelle attività curriculari quotidiane, quando incoraggiano i processi di conoscenza in essere, accompagnano le attività educative proposte, le esperienze laboratoriali, ... quando valutano gli esiti in chiave formativa mettendo in luce le conquiste e gli ostacoli ancora presenti per raggiungere obiettivi di conoscenza e abilità. Il problema è che tra i docenti occorre sia garantita una consapevolezza di quanto si veicola nel lavoro d'aula, rispetto alla costruzione delle competenze trasversali, poiché fare didattica orientativa significa non svolgere un'attività extra, ma utilizzare una metodologia che rende ogni insegnante un "orientatore", usando contenuti e attività pratiche per far emergere la conoscenza di sé, non solo il sapere nozionistico.

14. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,

sono un docente di sostegno e le scrivo dalla quotidianità di un'aula che, come tante, è fatta di fragilità ma anche di possibilità.

Negli ultimi anni si parla molto di inclusione, spesso però come principio enunciato più che come pratica reale. Eppure, nelle scuole, il sostegno è il luogo in cui l'inclusione prende forma concreta: nelle mediazioni pazienti, nei tempi dilatati, nella costruzione di ponti tra lo studente e il gruppo classe.

Il nostro ruolo non è – o non dovrebbe essere – quello di "affiancare" un alunno, ma di contribuire a rendere l'intero contesto più accessibile, più giusto, più capace di accogliere le differenze. È un lavoro che richiede competenze didattiche, relazionali ed emotive, e che troppo spesso resta invisibile o, peggio, frainteso.

Ci confrontiamo quotidianamente con discontinuità, carenza di risorse, precarietà. Eppure continuiamo a rappresentare un presidio fondamentale per il diritto allo studio, non solo degli alunni con disabilità, ma di tutta la comunità scolastica.

Forse è arrivato il momento di riconoscere pienamente che il sostegno non è un "servizio aggiuntivo", ma una lente attraverso cui ripensare la scuola nel suo insieme.

Perché una scuola davvero inclusiva non è quella che integra qualcuno, ma quella che cambia per tutti.

Un docente di sostegno